

Il coraggio e la lucidità che Giacomo Matteotti ebbe nel denunciare a viso aperto il fascismo sono alla base della riscossa che venne poi. Ed è il fondamento della nostra Repubblica

di **Francesco Verducci**

Ho avuto l'onore di essere relatore nel Senato del disegno di legge sul centenario dell'assassinio Giacomo Matteotti, a prima firma della senatrice a vita Liliana Segre. Una legge dal valore speciale, dedicata alla memoria e alla celebrazione della figura e del pensiero di Giacomo Matteotti.

Il 10 giugno 1924 è una data che reca una macchia indelebile nella nostra storia e che andrebbe impressa sul muro di ogni municipio della nostra Repubblica come «data sacra» (come la definì Sandro Pertini).

Nel pomeriggio del 10 giugno 1924 Matteotti esce dalla casa dove vive con la moglie Velia e i loro tre bambini piccoli. Dopo pochi metri viene circondato e assalito; dopo una furiosa colluttazione viene rapito all'interno di una Lancia K e lì assassinato con una coltellata al cuore.

L'autore

Senatore Pd, Francesco Verducci è vicepresidente della Commissione per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. Fa parte della Commissione di Vigilanza Rai

non è un'opinione
è un crimine

Gli aggressori appartengono alla cosiddetta Ceka o “banda del Viminale”, polizia segreta alle dirette dipendenze di Mussolini, presidente del Consiglio e anche ministro degli Interni. Matteotti, ^{DS2053}deputato e capo ^{DS2053}socialista, pochi giorni prima, il 30 maggio, nell’Aula della Camera ha pronunciato un discorso di condanna senza appello del fascismo, di denuncia dei brogli elettorali, della corruzione, della violenza squadrista come essenza stessa del fascismo.

Matteotti già nei mesi precedenti aveva documentato la ferocia squadrista, che impunemente stava uccidendo la vita civile e la democrazia liberale. Lo aveva fatto in un libro del 1923, intitolato *Un anno di dominazione fascista* (di recente ripubblicato da Rizzoli), che ebbe risonanza internazionale e che è un elenco impressionante dei crimini perpetrati dal fascismo ovunque, contro militanti politici e sedi dei partiti avversari, contro singoli cittadini per il solo fatto di pensare liberamente. Gli incendi delle tipografie dei giornali, le spedizioni punitive nelle scuole contro i maestri elementari e nelle università, le devastazioni continue contro le case del popolo, le società operaie, le cooperative e le leghe contadine, le organizzazioni sindacali e del lavoro, l’olio di ricino, spesso mescolato a nafta, che venivano costretti a bere nelle pubbliche piazze tutti coloro che non chinavano la testa.

Matteotti denuncia davanti al Parlamento italiano e davanti al mondo tutto questo e la natura strutturalmente criminale del fascismo, quella “teoria della violenza” e dello squadristo che verrà descritta con lucidità da Emilio Lussu in *Marcia su Roma e dintorni* (Einaudi) che è uno straordinario documento del crescendo di odio, violenza e intimidazione dentro cui viene ordito l’omicidio di Giacomo Matteotti.

Una violenza che sin dal 1921 i fascisti avevano portato anche dentro il Parlamento, con l’aggressione in pieno Transatlantico all’onorevole Francesco Misiano e, poco dopo, con l’uccisione in Puglia del deputato Giuseppe Di Vagno. Ad Argenta, nella provincia di Ferrara, che insieme al Polesine compone il collegio elettorale di Matteotti, nell’agosto del 1923 lo squadristo fascista aveva trucidato don Giovanni Minzoni. È in questo clima che Matteotti, anch’egli oggetto di ripetute intimidazioni e

anche di un rapimento che lo avevano costretto a lasciare Rovigo, alza sempre più la sua voce contro il fascismo. Il suo è un discorso di verità e un atto politico netto, documentato e circostanziato.

Il coraggio e la lucidità che Matteotti ha nel denunciare il fascismo sono alla base della riscossa che venne poi, che è a fondamento della nostra Repubblica.

Matteotti viene ucciso perché la sua condanna del fascismo, nel discorso del 30 maggio del 1924, è circostanziata e implacabile. È l'atto di accusa inconfutabile contro i brogli elettorali e la violenza squadrista che ovunque, nelle elezioni del 6 aprile (quelle dell'antidemocratica legge Acerbo), aveva impedito ai candidati delle opposizioni di svolgere comizi, affiggere manifesti o andare a votare: una violenza brutale e bestiale che è da sempre strumento del fascismo.

Matteotti denuncia tutto questo, dall'inizio, senza tergiversare, sfidando il fascismo e Mussolini a viso aperto. È il primo a denunciare di fronte all'opinione pubblica europea il pericolo assoluto del totalitarismo fascista.

Matteotti è deputato tra i più autorevoli in Patria ed è studioso e intellettuale politico molto influente anche fuori dall'Italia, nei circoli dell'Internazionale socialista, dove sarà tra i primi a parlare di «Stati uniti d'Europa». Dopo il discorso del 30 maggio, Matteotti è l'emblema dell'opposizione più irriducibile al fascismo. L'aggressione di cui sarà oggetto, fino alla morte, non è solo contro la sua persona e le idee che simboleggia, ma è l'aggressione finale del fascismo contro il Parlamento, contro la democrazia, contro le libertà civili e sociali.

Ha scritto il presidente Mattarella: «Non può esserci oblio, perché la Resistenza e la Liberazione hanno le proprie radici nella testimonianza di personalità come Giacomo Matteotti». Matteotti fu un combattente della democrazia, che non si piegò mai. Il suo antifascismo è tutt'uno con la difesa degli ultimi, con la battaglia per i diritti dei lavoratori e con l'impegno per l'emancipazione di contadini e braccianti, a cominciare dal Polesine, la sua terra natale. Una lezione attuale, oggi più che mai. Ricordare Matteotti, farlo vivere e prendere esempio da lui è militanza attiva, non di

Nel suo libro *Un anno di dominazione fascista*, che ebbe risonanza internazionale, Matteotti denunciava la natura strutturalmente criminale del fascismo

parte, ma cittadinanza che accomuna tutti: la sua figura appartiene alla nostra intera democrazia, a tutta la Repubblica italiana e in qualche modo ne è il simbolo, con il suo eroismo, la sua passione e la sua generosità.

Nessuno aveva ordinato a Matteotti di pronunciare quel discorso; anzi, tutte le circostanze, la violenza, l'intimidazione e la chiamata in correità avrebbero indotto a fare l'opposto, a non parlare, ad acconciarsi, ad accomodarsi, a mimetizzarsi e ad essere complice. Invece, egli si alzò in Aula e volle parlare, denunciando il fascismo. Il fascismo non è un'opinione, è un crimine, dirà anni dopo ancora Sandro Pertini, che volle iscriversi al Partito socialista, di cui Matteotti era segretario, in seguito alla sua morte e volle che sulla tessera ci fosse la data del 10 giugno, il giorno del suo rapimento e assassinio. Quella data in questo 2024 compie cento anni, ma non importa quanto tempo sia passato: è una data viva, perché parla e ammonisce il tempo di oggi; è uno dei tornanti più drammatici della nostra storia e uno dei più significativi per i valori di democrazia, libertà e giustizia sociale incarnati dalla nostra Costituzione. È fondamentale costruire intorno a questa data una pedagogia civile e alla figura di Matteotti un senso di appartenenza, ancor più di quanto avvenga o sia avvenuto. Abbiamo il dovere e la responsabilità di rendere conto della nostra storia e di consegnare ai più giovani il senso del legame che c'è tra memoria e futuro, un patto condiviso tra le generazioni, un patriottismo repubblicano.

Matteotti è un simbolo: rappresenta il coraggio degli ideali democratici contro la tirannia e la dittatura. Matteotti non fu indifferente, non ebbe paura di parlare, non barattò i propri ideali, tenne fede al proprio mandato, anche a costo della vita.

C'è qualcosa di straordinario e di potente nel fatto che la prima firmataria della Legge per Matteotti approvata all'unanimità in Parlamento sia la senatrice Lilliana Segre, che reca impressi sulla propria pelle i segni dell'abominio nazifascista, di quello stesso odio che ha condannato a morte Matteotti. Tutto questo non ha solo un valore politico: tutto questo ha un valore storico. L'antifascismo è ciò che legittima le nostre istituzioni repubblicane, la nostra forza civile e morale. L'esempio di

Matteotti ne è l'emblema ed è il fondamento della nostra Repubblica parlamentare. Nella legge che abbiamo approvato c'è una parte, forse la più importante, che è rivolta alle nuove generazioni. ^{DS2053} Costruire una memoria viva, ^{DS2053} che diventi partecipazione e impegno civico, ha bisogno di appartenenza e immedesimazione. La vicenda storica di Matteotti appartiene a tutti noi. I suoi ideali, in cui immedesimarsi, sono i valori scritti nella nostra Costituzione, quelli per i quali ci riconosciamo come italiani. Per questo motivo, Matteotti, la sua vita, le sue passioni, le sue battaglie per i più umili e i diseredati, per dare voce ed emancipazione a contadini e braccianti che non ne avevano, rappresentano il significato e il sentimento più autentico di una democrazia. Per questo la figura di Matteotti va studiata nelle nostre scuole e per questo è importante ci siano apposite iniziative didattiche che coinvolgano le scuole di tutta Italia e borse di studio per studenti universitari e delle scuole superiori. Per non disattendere mai la necessità della consapevolezza e della ricerca storica su uno dei tornanti più drammatici del nostro Paese. Il corpo di Matteotti viene ritrovato dopo oltre due mesi dal rapimento e dall'omicidio. Viene ritrovato in una macchia, a distanza di chilometri da Roma, orrendamente seviziato. L'assassinio di Matteotti suscitò, a Roma e in tutta Italia, un'indignazione popolare e una rabbia enormi, che furono sul punto di travolgere il fascismo e Mussolini. Seguirono invece il definitivo colpo di Stato e l'instaurazione della dittatura proprio nella rivendicazione dell'omicidio di Matteotti. Allegato alla Legge, abbiamo approvato un importante ordine del giorno, a mia firma, che chiede che gli eredi Savoia adempiano finalmente l'obbligo di trasmettere all'archivio di Stato i documenti mancanti sulle modalità con cui venne occultata dal regime la verità sull'assassinio Matteotti e sulle molte responsabilità.

Dobbiamo tutto questo a Matteotti e, soprattutto, a tutti noi. Gli ideali di fratellanza, di libertà, di giustizia sociale per i quali Giacomo Matteotti ha dato la vita sono la dote più importante che ci è stata trasmessa. Sono il modo più forte che tutti abbiamo per tenere insieme memoria e futuro. **Per costruire democrazia.**